

CINEMA INTERVENTO DEL DIRETTORE GENERALE MIBAC A UN CONVEGNO DEL PDL

Spostato sul mercato il reperimento dei fondi

Meno erogazione statale ma più selettiva e mirata

di NICOLA BORRELLI

Pubbllichiamo un ampio estratto dell'intervento di Nicola Borrelli, direttore generale Cinema del Mibac, al convegno "Il cinema è cultura", organizzato dal Pdl a Roma il 28 marzo

Noi, in Italia, abbiamo la fortuna, e lo dico ovviamente come paradosso, di aver conosciuto come non deve essere un regime d'aiuto al cinema. Mi riferisco al sistema d'aiuto che abbiamo conosciuto fra il 1994 al 2004. L'intento (fondamentalmente, quello di sganciare la produzione dall'egemonia delle televisioni) era sicuramente condivisibile, gli strumenti e i meccanismi si sono rilevati fallimentari.

Quale è l'eredità di quel sistema d'aiuto?

- in primo luogo, c'è quello rilevante e che ancora ci portiamo dietro di aver aumentato di quasi 500 milioni di euro il debito pubblico;

- a fronte di questo, la lista dei titoli prodotti con quel sistema è in larghissima misura sconcertante sotto tutti i punti di vista (in termini di produzione culturale, di visibilità da parte del pubblico) e vedo molto arduo il compito che ha Cinecittà Luce, insieme alla Dgc, di commercializzare parte di questi titoli;

- aveva distrutto l'assetto imprenditoriale e produttivo (ricordate la polemica con i "prenditori cinematografici" o i "produttori prendi e scappa"?);

- aveva portato il cinema italiano al punto più basso di tutta la sua storia;

- ha fatto emergere (verrebbe da dire, giustamente) una forte ostilità verso qualunque tipo di intervento pubblico nel settore cinematografico.

Ora, però, siamo nel 2011, e molto è cambiato, di questo se ne sono accorti in tanti, ma ho l'impressione che molti, alcuni anche in questa sede, continuano a valutare l'attuale sistema di intervento statale sulla base dei dati e dell'esperienza relative a quanto accaduto con il sistema vigente fino al 2004, non tenendo assolutamente conto di quello che è accaduto dopo e che sinteticamente cerco di riportare. Ovviamente, lo dico subito e ci stiamo già concretamente lavorando, il percorso virtuoso non è ancora concluso, ma non siamo così distanti.

La riforma Urbani introdotta nel 2004 (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 28 e successive modificazioni) e le successive misure di attuazione e adeguamento, nonché la piena operatività degli incentivi fiscali hanno reso più efficace l'intervento dello Stato, riqualificando il ruolo imprenditoriale nel settore della produzione mediante la riduzione della quota massima di copertura statale del costo del film e condizionando la concessione del contributo statale al reperimento delle restanti risorse necessarie a coprire il residuo costo di produzione del film finanziato.

Nel quinquennio 2000-2004, l'erogazione di risorse per film di autore affermati e opere prime e seconde

è ammontata alla cifra globale di oltre 463,1 milioni di euro (399 mln per i "lungometraggi di interesse culturale" e 64 mln per le "opere prime e seconde"), con "rientri" allo Stato dei finanziamenti concessi pari a 90,4 milioni (circa il 19,5% del totale). L'importo rimasto a carico dello Stato, per questi film e nel periodo 2000-2004, è stato di oltre 373 milioni. Nel quinquennio successivo (2005-2009), l'assegnazione di fondi pubblici è drasticamente scesa a 212,3 milioni (159,7 per film IC e 52,6 per le Ops).

Prima della legge Urbani, il finanziamento pubblico a favore della produzione di lungometraggi di interesse culturale era pari al 90% del costo di produzione, di cui il 70% coperto dalla garanzia statale, mentre per le opere prime e seconde il finanziamento poteva raggiungere egualmente il 90% del costo di produzione, di cui il 90% coperto dalla garanzia; in pratica, queste regole hanno di fatto reso il finanziamento statale un contributo a fondo perduto, pari al 63% del costo di produzione degli IC e all'81% del costo delle Ops. A questi finanziamenti poteva aggiungersi un ulteriore finanziamento alla distribuzione e all'esportazione.

L'apporto medio diretto dello Stato alla produzione cinematografica, rispetto all'investimento complessivo relativo alla produzione di tutti i film di nazionalità italiana, è stato pari, nel 2010, all'11,3% (a cui va aggiunto, a titolo di agevolazioni fiscali, un ulteriore 10,8%, per un to-

totale complessivo del 22,1%); nel 2009, l'apporto diretto è stato del 12,9% (a cui si aggiunge l'8% come agevolazioni fiscali), per un totale del 20,9%. Tale percentuale era pari al 21,5 e al 20,2, rispettivamente nel 2008 e nel 2007 (tutti sotto forma di contributo diretto); ad esempio, nel 2003 e 2004 - anni immediatamente precedenti l'effettiva entrata in vigore della riforma Urbani - tali percentuali erano rispettivamente 35,9 e 33,3. Ciò significa che, di certo, nel periodo 2005-2009, il "sistema cinema" in Italia, al contrario di quanto spesso sostenuto anche di recente, ha evidentemente spostato in modo netto l'asse della propria attività di reperimento risorse dalla mano pubblica al mercato. Una riduzione così marcata della percentuale di incidenza delle risorse statali va attribuita ad un'erogazione statale molto più selettiva e mirata, ed anche contenuta in termini assoluti ed come percentuale media rispetto al singolo film.

Non si producono film solo con i soldi dello Stato, e neanche mettendo insieme le agevolazioni fiscali e altri contributi pubblici (nazionali ed europei): il budget delle produzioni va chiuso con il mercato. Se vediamo cosa è accaduto nel 2010, a fronte di delibere ministeriali per 15 milioni di euro, attraverso il tax credit esterno sono stati investiti nel settore 20 milioni di euro da parte di istituzioni private (soprattutto banche).

A riprova di quanto si afferma, nel periodo 1994-2004 ogni euro di



Nicola Borrelli, direttore generale Cinema

Per produrre un film non bastano le risorse pubbliche e nemmeno le agevolazioni fiscali

finanziamento dello Stato trasformatosi di fatto in contributo a fondo perduto generava 1,49 euro di investimenti; nel nuovo sistema, ogni euro a fondo perduto genera 3,5 euro di investimento (i dati relativi al vecchio sistema sono una stima basata su macroaggregati, i dati relativi al nuovo sistema sono dati rilevati a consuntivo su dati analitici per singoli film).

È importante evidenziare come sia salita in modo rilevante, nel periodo 2005-2009, rispetto agli anni pre-"legge Urbani", l'incidenza percentuale degli incassi dei film italiani (incluse le pellicole di coproduzione) sul totale degli incassi stessi. Se detta percentuale si attestava, nel 2004, al 20,3%, nel 2009 essa è stata pari al 29,2%, leggermente sotto il picco 2007 del 31,7%. Stesso di-

scorso si può fare, con riferimento al rapporto col dato complessivo, per il dato percentuale dei biglietti venduti per i film italiani, passato dal minimo 2004 del 20,5% al 24,4% del 2009 (picco, sempre nel 2007, del 31,9%). Per inciso, il dato 2010 (31,9%) registra un +7,5% rispetto all'anno precedente. In ogni caso, tra il 2004 (ultimo anno pre-"legge cinema") e gli anni immediatamente successivi, entrambi i trend analizzati (incassi e biglietti venduti) registrano una vera e propria impennata, salvo poi stabilizzarsi secondo una crescita più moderata, ma comunque continua.

Sono convinto che la discussione, se svolta su dati e analisi obiettive, possa concretamente aiutare tutti ad operare nella giusta direzione; pertanto, nelle prossime settimane assisteremo alla presentazione di vari report, svolti direttamente o comunque voluti o fortemente sostenuti dalla Direzione generale per il cinema, relativi all'analisi del vecchio e nuovo regime d'aiuto italiano alla produzione, una panoramica sulla situazione dell'intervento pubblico nel cinema nei principali paesi europei e un paio di focalizzazioni sul sistema di agevolazioni fiscali.